

TUTTI BOCCIATI Da Montale a Foster Wallace, il critico Marchesini fa le pulci alla letteratura. E infatti Giunti-Bompiani si sono rifiutati di pubblicare l'antologia, uscita ora con **il Saggiatore**

“Lagioia paninaro, Cognetti scolastico e Gadda mediocre”

» CROCIFISSO DENTELLO

“L a distruzione degli idoli si presenta come il solo vero lavoro costruttivo” si legge nel ritratto che Matteo Marchesini dedica al suo maestro Alfonso Berardinelli e proprio a questo metodo ispira il suo *Casa di carte* uscito ora per **Il Saggiatore** dopo che lo scorso anno – con il libro già in bozze – fu bloccato da Antonio Franchini, direttore editoriale di Giunti-Bompiani, per il rifiuto dello stesso Marchesini di rimuovere le stroncature che riguardavano autori pubblicati dal gruppo.

IL QUARANTENNE critico emiliano, che si divide tra pubblicistica militante, poesia e narrativa, è impegnato da anni in una irriducibile ridefinizione del canone letterario italiano. Recupera alcuni autori dimenticati o fraintesi e altri, monumentalizzati o mediatizzati, provvede a buttarli giù dalla torre. Se è vero che in *Casa di carte* brillano come meritorie le rivalutazioni (tanto per limitarci a due esempi: Saba e Cassola), è altrettanto vero che Marchesini resta impresso per le pagine nelle quali distilla tutto

il suo estro di iconoclasta.

A metà tra rivale da giustiziere della notte esberleffo da satiro, scaglia pietre a dispetto “delle tendenze accademiche che si sviluppano con la fatalità di certi eventi geologici”. E allora giù spallate agli intoccabili o presunti tali. Gadda, prosatore mediocre tra goliardia e dannunzianesimo; Montale, qualunque scettico in pantofole; Celati, uno stile che è solo stucchevole stilizzazione; Michele Mari, ritenuto a torto il *non plus ultra* della raffinatezza con il suo mantecato gaddiano-manganeliano; Arbasino, inchiodato alla sua frivolezza logorroica con un “krausismo ridotto a civismo repubblicano ed espanso in chiacchiera da party”.

Ma è quando sposta il suo sguardo sui narratori italiani *midcult* di oggi che Marchesini marca la sua definitiva inconciliabilità. I romanzi che si trovano impiati nelle librerie “credono di poter sostituire le immagini con roboanti didascalie per ciechi”, minati come sono da una “piattezza da serie tv su carta”.

Se *Le ottomontagne* di Cognetti “è uno dei prodotti narrativi più scolasticamente prefabbricati, socializzati, virali”, autori come Scurati, Genna, Wu Ming, Scarpa, Lagioia, inseguono

un modello di Grande Romanzo Definitivo (destini individuali sovrapposti a grandi drammi nazionali o planetari) il cui “respiro è corto, la lingua falsa, e impera il consueto cibreo di *famigghia* e finanza, parmigiana della zia e squali mafiosi, sadismo fumettistico e mélo”.

Su *La ferocia* di Lagioia la sentenza è implacabile: “L'estetica del romanzo viene dai fondi di magazzino del primitivismo decadente, illuminati con lo strobo di un paninaro”. Moresco, imputato come rappresentante dei romanzi della dismisura, è senza dubbio l'autore più dileggiato: “Più alza i toni con intenti nietzschiano-celiniani più somiglia a Tonino Di Pietro” o ancora “Non è neppure un visionario. È un visivo che si autoipnotizza, e appena si stanca della sua ascensione imprime alla scrittura due pieghe che non sa assecondare: o scivola in una visionarietà dozzinale, o tenta di dinamizzarsi costruendo un'impalcatura di irredimibile corritività”.

Marchesini si scaglia contro i lettori adepti. E allora incrudelisce sugli autori dove “tira aria da Scientology”. I libri di Bolaño si leggono “come raccolte di aforismi” e per Foster Wallace parla di “inclinazione alla performance: parecchi

dialoghi somigliano alle tesi, appena incorniciate dalle virgolette, di uno studente che vuole impressionare il professore”.

NON RISPARMIA una disamina sulla poesia. Marchesini scrive che le collane dei grandi editori sono gestite con criteri di pessimo gusto, spesso sulla base di meri rapporti di amicizia e di potere. “Oggi il catalogo di Einaudi o Mondadori non vale molto di più del catalogo di uno qualunque di quei piccolissimi stampatori che hanno nomi improbabili tipo L'orcio o Selva oscura”. Ne ha per quasi tutti i poeti in attività, che si sono costruiti “una meschina carriera” (“dal caso nobile di Sereni si è passati a Maurizio Cucchi e Antonio Riccardi”) e mena un fendente contro Alda Merini “della cui produzione si può dimenticare un buon novanta per cento”.

A lettura ultimata di *Casa di carte*, la tentazione è scomodare quello che Marchesini rimprovera ai detrattori di Calvino e cioè una violenza gratuita da tiratori di torta più che critici in grado di proporre una radicale operazione di smontaggio.

Marchesini ci perdonerà ma lui ci insegna: manteniamo vivo il beneficio del dubbio anche sul suo “bestiario”.



**“La ferocia”
dei giudizi**

I Premi Strega
Nicola Lagioia
e Paolo
Cognetti e il
Nobel Eugenio
Montale
LaPresse/Ansa

Il libro



• **Casa
di carte**
*Matteo
Marchesini*
Pagine: 275
Prezzo: 23 €
Editore:
Il Saggiatore

